

Danilo Amadei - Katia Furlotti

Le cooperative sociali e gli Enti del Terzo settore

Caratteri di originalità
e testimonianze sul territorio

Prefazione di Paolo Andrei



Giappichelli

PREFAZIONE

Il grande contributo offerto dalla cooperazione sociale allo sviluppo dei sistemi di welfare del nostro Paese ha visto la partecipazione attiva di migliaia di persone che, con il loro impegno quotidiano, hanno saputo tracciare un segno profondo per lo sviluppo del senso di giustizia e di solidarietà che deve animare la vita delle nostre comunità.

Mai come in questo momento risulta essenziale chiedersi se queste esperienze e questi risultati possano essere ulteriormente sviluppati nella logica della costruzione di una società più equa e, conseguentemente, più giusta: la devastante esperienza della pandemia da “Covid-19”, infatti, ha fatto emergere in tutta la loro evidenza le difficoltà strutturali dei sistemi sociali ed economici del nostro tempo, che tendono ad accentuare, anziché alleviare, il peso delle diseguaglianze e le situazioni di ingiustizia per vaste componenti della popolazione, rendendo quanto mai urgente e necessario intervenire affinché possa essere interrotta e superata la spirale nella quale per decenni ci siamo avviluppati.

Il grande e impetuoso ritorno alla ribalta dei temi riguardanti lo sviluppo sostenibile impone una seria presa di posizione non solo in merito alla salvaguardia del nostro pianeta sotto il profilo ambientale, ma anche con riferimento alle connesse condizioni di sostenibilità sociale ed economica dei processi di sviluppo intrapresi, temi questi profondamente interconnessi come giustamente evidenziato nei diciassette obiettivi dello sviluppo sostenibile fissati dall’Agenda ONU 2030.

Come sottolineato da Papa Francesco nella mirabile enciclica «Laudato si’» (2015), occorre porsi il problema in termini di “ecologia integrale”, ove l’ambiente da salvaguardare non è solo quello fisico-naturale ma anche quello sociale ed economico, osservando

le strette interrelazioni e complementarità esistenti tra i tre ambiti per la costruzione di un mondo più equo e più giusto.

In questo contesto, le esperienze realizzate dalle diverse forme assunte dalla cooperazione sociale come strumento per ripensare prima, e per realizzare poi, una dimensione innovativa della solidarietà e della giustizia nell'agire economico e sociale, hanno costituito e costituiscono una testimonianza concreta in questa direzione, che va considerata sia negli aspetti valoriali che la contraddistinguono, sia attraverso la definizione di criteri atti a renderne sostenibile la gestione nel lungo periodo.

Il lavoro di Katia Furlotti e Danilo Amadei tende a presentare un quadro di riferimento lucido e appassionato in merito alle tematiche appena accennate, ponendo inoltre l'attenzione sugli aspetti di maggiore rilievo che hanno caratterizzato le origini, la diffusione e l'attuale assetto della cooperazione sociale nel contesto parmense anche grazie alla significativa esperienza realizzata dal Consorzio Solidarietà Sociale di Parma. Una storia importante, lunga quasi cinquant'anni, che dalle prime attività pionieristiche ha saputo rinnovarsi e ritrovarsi – pur non senza fatiche, errori, delusioni e ripartenze – nel succedersi degli eventi che hanno caratterizzato la vita sociale ed economica del nostro Paese e delle modificazioni del quadro legislativo che regola la materia (a partire dalla Legge n. 381/1991).

Agli Autori del volume e ai tanti protagonisti di questa bella esperienza va il mio più sincero ringraziamento.

Parma,
Università degli Studi, 30 ottobre 2021

PAOLO ANDREI

1

TERZO SETTORE E IMPRESA SOCIALE: I CARATTERI DI ORIGINALITÀ DELLE COOPERATIVE SOCIALI

di *Katia Furlotti*

SOMMARIO: 1.1. Terzo settore e Impresa Sociale. – 1.1.1. Concetti introduttivi e aspetti definitori. – 1.1.2. L'Impresa Sociale. – 1.2. La cooperazione. – 1.2.1. La natura dell'azienda cooperativa e i principi dell'agire cooperativo. – 1.2.2. Le tipologie di aziende cooperative. – 1.3. Dalla cooperazione mutualistica alla cooperazione sociale. – 1.3.1. Le origini della cooperazione sociale. – 1.3.2. I caratteri di originalità della cooperativa sociale. – 1.3.3. La Legge n. 381/1991 e l'impatto della riforma del Terzo settore sulle cooperative sociali. – 1.4. Impresa Sociale e cooperazione sociale in Italia: alcuni dati.

1.1. TERZO SETTORE E IMPRESA SOCIALE

1.1.1. *Concetti introduttivi e aspetti definitori*

Gli ultimi decenni hanno visto, in particolare nei Paesi industrializzati, un importante sviluppo del Terzo settore, ossia quegli enti privati che agiscono senza scopo di lucro, svolgendo attività di interesse generale con finalità civiche, solidaristiche, educative e di utilità sociale. Si tratta di organizzazioni che non fanno parte né del settore pubblico, né del settore privato for-profit e che nascono spesso a partire da iniziative di volontariato, operando e sviluppandosi anche attraverso il ricorso a differenti forme giuridiche. Gli ambiti di attività interessati, spaziano dai servizi alle persone con disabilità, alla tutela dell'ambiente, ai servizi sanitari, socioassistenziali ed educativi e all'animazione culturale. Per molti aspetti questi enti so-

no espressione di una rinnovata manifestazione della società civile, in una fase di crisi dell'economia, di debolezza delle relazioni sociali e di difficoltà dei sistemi di *welfare* pubblico. In questo senso, infatti, il Terzo settore si è sviluppato sino ad assumere un ruolo fondamentale nei processi di *partnership* con le pubbliche amministrazioni (Borzaga, Defourny, 2001). Questa evoluzione ha caratterizzato il settore a prescindere dai modelli di *welfare* adottati nel Paese, sviluppandosi sia in contesti caratterizzati da un'offerta di servizi di utilità sociale ampia e pubblica (come la Svezia), sia in sistemi connotati da ampia diffusione di organizzazioni non profit fortemente coinvolte nell'offerta di servizi sociali (Francia e Germania), sia, in Paesi (come Italia e Spagna) in cui inizialmente la produzione di servizi di utilità sociale e la presenza del settore, erano poco sviluppate (Borzaga, 2002).

Pur svolgendo da tempo un ruolo fondamentale nel tessuto sociale, politico ed economico del Paese, il Terzo settore ha solo recentemente ottenuto un chiaro inquadramento giuridico, con l'avvio nel 2016 della riforma che ne ha definito i confini e le regole di funzionamento. Nella Legge n. 106/2016 il Terzo settore è definito come “il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi”.

Spesso il Terzo settore viene considerato equivalente al mondo non profit, rappresentato da enti privati che agiscono senza redistribuire gli utili e, in molti casi, intervengono in ambiti molto simili (sanità, assistenza sociale, educazione, cultura). Tuttavia, nonostante le affinità e gli ampi spazi di sovrapposizione, il Terzo settore coinvolge un perimetro ben preciso di enti che sono sottoposti a una precisa regolamentazione. In questo senso, non tutti gli enti non profit sono parte del Terzo settore in quanto tra i requisiti c'è lo svolgimento di una o più attività di interesse generale e ci sono anche enti che, pur operando senza scopo di lucro, sono esclusi dal Terzo settore per disposto normativo, come, ad esempio, i sindacati, i partiti o le fondazioni di origine bancaria.

Allo stesso tempo, agire senza obiettivi di profitto non implica operare prescindendo dagli aspetti economici dell'attività, ma reinvestire quanto realizzato per finanziare le proprie attività; in questo senso, appartengono al Terzo settore anche imprese sociali, cooperative o associazioni che svolgono attività commerciali. Il Terzo settore, infatti, non rappresenta solo una espressione di impegno sociale organizzato, ma è anche un importante propulsore dell'economia del paese, in particolare di una economia ispirata da finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale condivise.

L'eterogeneità che contraddistingue le realtà del Terzo settore, così come il mondo non profit, deriva da numerosi elementi, quali le diverse professionalità coinvolte e le diverse motivazioni che animano i soggetti impiegati in queste organizzazioni, nonché gli aspetti organizzativi e operativi, ad esempio le differenti forme giuridiche utilizzate per l'esercizio dell'attività o i settori di intervento in cui si realizza.

Diverse teorie economiche (Ben-Ner, 1986; Hansmann, 1980 e 1986; Rose-Ackerman, 1987; Salamon, 1992 e 1995; Weisbrod, 1986) aiutano a comprendere e analizzare i motivi alla base del sorgere e del successo di queste particolari forme di organizzazione economica, individuando, in particolare, quattro principali interpretazioni.

Una prima teoria (Hansmann, 1980 e 1986), che si focalizza in particolare sulle realtà di carattere produttivo, muove dall'analisi delle ragioni per cui i consumatori preferiscono rivolgersi alle aziende senza scopo di lucro anziché alle aziende profit per la fornitura di alcune tipologie di beni, riconoscendo nel vincolo alla distribuzione di utili uno strumento per superare il problema di asimmetria informativa di cui soffrono i consumatori. Questi ultimi, infatti, non hanno piene informazioni sulla struttura dei costi dell'azienda, sul processo di definizione del prezzo e non conoscono l'affidabilità del prodotto o servizio di cui necessitano. Poiché le aziende non profit si vincolano a non distribuire gli utili, i consumatori sono portati a temere meno che sfruttino questa asimmetria, ad esempio riducendo la qualità del prodotto, non sempre facilmente valutabile dal consumatore; si può generare così, con maggiore facilità, un rapporto di fiducia, generalmente favorito anche dalla missione di carattere sociale che muove l'azienda non profit.

Sempre in questa direzione, legata al superamento dell'asimmetria informativa di cui soffrono i consumatori, una seconda interpretazione (Ben-Ner, Van Hoomissen, 1991) si focalizza sull'opportunità per questi ultimi di massimizzare il controllo sull'output. Pur essendo una teoria in linea con la precedente proposta da Hansmann, se ne differenzia per il focus sul ruolo di controllo che può essere esercitato dai consumatori, piuttosto che sulla loro preferenza in ragione del vincolo alla distribuzione di utili (Borzaga, 2002).

Un diverso approccio si concentra, invece, sulla presenza del Terzo settore come risposta alle difficoltà degli stati e dei governi a soddisfare una ampia ed eterogena domanda di beni pubblici (Weisbrod, 1986 e 1988). Questa teoria muove dal riconoscimento dello squilibrio che esiste, in genere, fra domanda e offerta di beni pubblici. I beni pubblici, infatti, non interessano le aziende profit, in quanto caratterizzati da non rivalità nel consumo e non escludibilità¹, ma, al tempo stesso non sono sempre adeguatamente assicurati dallo Stato che definisce il proprio intervento in funzione delle preferenze dell'elettore mediano, consentendo un'efficace soddisfazione della collettività solo nel caso in cui tutti i cittadini abbiano preferenze simili o omogenee. Nelle società avanzate e complesse, tuttavia, le scelte dei cittadini tendono a essere eterogenee, generando così un sovradimensionamento o sottodimensionamento dell'offerta di servizi di pubblica utilità, a causa della presenza di minoranze insoddisfatte costituite dai gruppi di cittadini le cui preferenze si discostano da quelle dell'elettore mediano. Queste discrepanze sono tanto più presenti quanto più la società è eterogenea dal punto di vista etnico, religioso, culturale e costituiscono la ragione di intervento delle aziende non profit, che vanno a colmare la do-

¹ Si definiscono beni pubblici i beni o servizi caratterizzati da non rivalità nel consumo e non escludibilità. In particolare un bene è non rivale nel consumo se il consumo del bene da parte di un individuo non riduce le possibilità di consumo (della stessa unità del bene) da parte di un altro individuo mentre è non escludibile se il possessore o produttore non è in grado di estromettere dal consumo i soggetti che non corrispondono per lo stesso un prezzo (ad esempio sono beni pubblici la difesa nazionale e l'ordine pubblico, le trasmissioni televisive via etere tradizionali, l'illuminazione di una città, le previsioni meteo e così via). Si veda al riguardo, per esempio, Ostrom, Ostrom, 1977.

manda effettiva, diventando fornitori privati di beni pubblici (Andrei, Balluchi, Furlotti, 2011; Borgonovi, Mussari, 2011).

Secondo altre interpretazioni (Salomon, 1987), in una prospettiva di analisi differente, l'esistenza del non profit prescinde dai comportamenti e dalle azioni del governo e del mercato, ma è riconducibile a una disponibilità di volontariato nella società che dà origine al settore non profit. In questa logica, Stato e mercato intervengono solo in caso di fallimento del volontariato, attribuibile ad alcune principali motivazioni (Poledrini, 2015)²:

1. *philanthropic insufficiency*, ossia difficoltà a trovare disponibilità di risorse, sia in termini di volontari, sia con riferimento alle donazioni;
2. *philanthropic particularism*, che si verifica quando l'attività dell'associazione è rivolta solo a piccoli gruppi (religiosi, etnici o geografici);
3. *philanthropic paternalism*, derivante dalla propensione degli operatori non profit a prestare attenzione principalmente ai problemi che percepiscono, senza una precisa ed efficace analisi di quelli che effettivamente sono avvertiti dagli utenti finali e dai destinatari dei servizi;
4. *philanthropic amateurism*, originato dalla tendenza a non affidarsi a lavoratori professionali e qualificati, talvolta anche per mancanza di adeguate competenze nell'ambito richiesto.

Infine, alcune teorie (Young, 1983; Rose-Ackerman, 1996) si fondano sulla considerazione che le realtà non profit o, in generale del Terzo settore, si realizzano e si sviluppano principalmente per il ruolo fondamentale svolto da particolari tipologie di imprenditori o gruppi (religiosi e non) intenzionati ad allargare la propria influenza. In questo senso, l'analisi della realtà non si fonda sulla necessità di rispondere a una domanda (di beni o servizi) ma ha, invece, la finalità di proporre un'offerta in relazione ai valori e alla visione del mondo di alcuni soggetti che decidono di sviluppare una realtà aziendale con obiettivi di utilità o beneficio sociale. In questa pro-

²Sul tema si veda anche R.A. Lohmann (2020), Lindblom County: Philanthropic Insufficiency, Amateurism and Paternalism, in *Faculty & Staff Scholarship*, 2582. https://researchrepository.wvu.edu/faculty_publications/2582.

spettiva, gli atti di generosità verso gli altri non sono considerati possibili quando i soggetti compiono un'operazione economica ed è per questo che la letteratura prevalente sul non profit ha cercato di spiegarne l'esistenza ricorrendo al fallimento del governo o del mercato o ai secondi fini degli agenti nel compiere atti di benevolenza (Poledrini, 2015).

Le teorie appena delineate, fondate sulla tradizionale visione economica in base alla quale i soggetti sono in definitiva individualisti e spesso non interessati alle altre persone (Bruni, Porta, 2005; Zamagni, 2005), presentano limiti e problematiche nel descrivere e interpretare la complessità del fenomeno, soprattutto perché focalizzate, prevalentemente o esclusivamente, su alcuni aspetti specifici. In primo luogo, diversi approcci si concentrano sulla non distribuzione degli utili che, come più sopra accennato, rappresenta una caratteristica delle realtà del Terzo settore ma non ne esaurisce le connotazioni. Inoltre, la maggior parte delle teorie considerano esclusivamente il lato dei consumatori e i problemi di agenzia esterni, trascurando il ruolo che, nella creazione e nel governo dell'organizzazione, possono svolgere i soggetti interni, come i manager e i lavoratori.

Nessuna delle teorie considerate riesce, quindi, a proporre un'interpretazione sufficientemente generale dell'esistenza dell'insieme delle organizzazioni non-profit e del Terzo settore e, soprattutto della pluralità di forme istituzionali con cui queste organizzazioni si costituiscono e operano (Borzaga, 2002).

In estrema sintesi, si può parlare, di Terzo settore come di una "terza via all'economia", scaturita in risposta alla difficoltà del *Welfare State*, che la crisi degli anni '30 aveva fatto emergere, e basata sul principio di consentire a tutta la comunità di accedere ai beni di cui necessita, mettendo a disposizione la propria opera per gli altri attraverso solidarietà, altruismo e volontariato.

Le aziende non profit, quindi, si inseriscono e integrano un modello in cui i processi economici sono principalmente sviluppati da aziende for profit, attivate quando alcune persone decidono di svolgere attività ritenute economicamente convenienti, sussistendo date condizioni economiche e sociali (beni limitati e comportamenti diffusi di richiesta) e aziende pubbliche nate per realizzare un determinato modello di organizzazione politica della società, svolgendo

attività ritenute socialmente e politicamente convenienti. Il Terzo settore, invece, nasce e si sviluppa perché alcune persone, o gruppi di persone, decidono autonomamente e non perché mossi dal ruolo che rivestono, di impegnare le proprie energie e la propria ricchezza economica nell'interesse generale della collettività (Borronovi, 2000).

Ad evidenza, forme di economia fondate sul principio di soddisfare i bisogni in base all'ordine di essenzialità e in rapporto alla disponibilità dei componenti la comunità di contribuire alle diverse esigenze, sono rinvenibili nelle società civili fin dalle fasi iniziali di organizzazione sociale e possono essere ritenute preesistenti ai sistemi di regole sia dell'economia di mercato che dell'economia pubblica. Le aziende non profit, quindi, non rappresentano tanto un elemento di novità quanto una riscoperta e riorganizzazione di questa modalità economica che si organizza e si struttura come azienda, ovvero come un sistema di attività tra loro coordinate e organizzate per soddisfare i bisogni delle persone in modo più efficace. Accettando il modello e le logiche aziendali, le realtà non profit impiegano metodi e tecniche di management che consentono di rispettare i criteri dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità della gestione; criteri che conducono alla realizzazione di un surplus economico non distribuibile ma reinvestibile per fini istituzionali.

Sicuramente restano significative le differenze in termini di motivazioni e finalità rispetto alle altre attività aziendali: le aziende for profit si attivano autonomamente e svolgono attività ritenute economicamente convenienti per aumentare la ricchezza di chi promuove e svolge l'attività e che, di questa, si assume il rischio; le aziende pubbliche nascono per realizzare un determinato modello di organizzazione politica della società e svolgono attività ritenute socialmente e politicamente convenienti per dare risposta a bisogni di rilevanza pubblica; le aziende non profit, invece, nascono per iniziativa privata ma perseguono fini pubblici, rendendo economicamente sostenibili e socialmente utili attività giudicate coerenti con i valori individuali di certe persone, indipendentemente dalla convenienza economica che, solitamente, non si riscontra (Andrei, Balluchi, Furlotti, 2011).

Il ruolo svolto del Terzo settore nel panorama economico e sociale è diventato sempre più rilevante con impatti significativi in

numerosi ambiti: dalla produzione di beni e servizi pubblici e quasi-pubblici, all'ampia gamma di servizi rivolti a soggetti svantaggiati, che possono essere forniti a titolo gratuito, o virtualmente gratuito, in virtù dei contributi di tipo volontario che le organizzazioni del Terzo settore sono in genere in grado di attrarre. Oltre ad ampliare l'offerta e ridurre i costi dei servizi pubblici, le organizzazioni del Terzo settore possono avere un ruolo significativo nei processi di regolamentazione della vita economica, ad esempio in occasione di partnership con enti e istituzioni per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, spesso a rischio di esclusione dal mercato del lavoro (Borzaga, Defoury, 2001). Al tempo stesso, alcune caratteristiche tipiche delle imprese private, come flessibilità, rapidità, disponibilità ad assumersi responsabilità, dovrebbero, ragionevolmente, garantire miglioramenti nei servizi erogati anche con finalità di natura pubblica, definendo una nuova suddivisione delle responsabilità tra enti pubblici, privati for-profit e organizzazioni di Terzo settore, improntata a criteri di efficienza oltre che di equità (Borzaga, Defoury, 2001).

Sotto il profilo normativo, come accennato, nel 2016 è stato avviato un percorso di riforma del Terzo settore con la Legge n. 106: "Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale".

Secondo quanto previsto dalla delega, il Governo ha adottato diversi decreti per disciplinare il Servizio Civile Universale, l'Istituto del 5 per mille, l'Impresa Sociale e, con il Decreto Legislativo n. 117/2017 (Codice del Terzo settore), ha rivisto e riordinato la disciplina civilistica e fiscale relativa al Terzo settore, definendo anche in modo puntuale, omogeneo e organico, gli enti che ne fanno parte³.

³Decreto Legislativo 6 marzo 2017, n. 40 "Istituzione e disciplina del Servizio civile universale, a norma dell'articolo 8 della Legge 6 giugno 2016, n. 106"; Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 111 "Disciplina dell'Istituto del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a norma dell'articolo 9, comma 1, lett. c) e d) della Legge 6 giugno 2016, n. 106"; Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 112 "Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'articolo 2, comma 2 della Legge 6 giugno 2016, n. 106"; Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117 "Codice del Terzo settore, a norma dell'articolo 1, comma 2, lett. b) della Legge 6 giugno 2016, n. 106" (<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/>)

L'articolo 4 del Codice, infatti, elenca gli enti che possono, se iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo settore, essere considerati Enti del Terzo Settore (ETS): le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale, gli enti filantropici, le imprese sociali (incluse le cooperative sociali), le reti associative, le società di mutuo soccorso, le associazioni riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale (art. 5), in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi. Anche gli enti religiosi, civilmente riconosciuti, possono essere considerati ETS, limitatamente allo svolgimento delle attività di interesse generale come definite all'articolo 5 del Codice stesso. Il Titolo V del Decreto precisa, inoltre, ulteriori disposizioni per ognuna delle categorie di enti individuata⁴.

In base al comma 2 dell'articolo 4, invece, non sono considerati Enti del Terzo Settore le amministrazioni pubbliche, le formazioni e associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche, le associazioni di datori di lavoro nonché gli enti sottoposti a direzione e coordinamento o controllati dai citati enti.

All'articolo 5 il Codice individua cosa si intende per attività di interesse generale che qualificano l'ente come appartenente al Terzo settore elencando una serie articolata di attività che riguardano le prestazioni di carattere sociale, sanitario ed educativo, gli interventi per la salvaguardia dell'ambiente, la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e paesaggistico, ma anche ambiti connessi alle tematiche formative e sportive, o legate all'accoglienza e al sostegno delle persone in difficoltà, nonché, in generale, ri-

Terzo-settore-e-responsabilita-sociale-impresefocus-on/Riforma-terzo-settore/Pagine/default.aspx).

⁴ In particolare, nei diversi Capi in cui si articola il Titolo V, sono fornite indicazioni in merito alle organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese sociali, reti associative, società di mutuo soccorso.

conducibili ai principi di pace, non violenza, aiuto reciproco, tutela dei diritti⁵.

Fra le novità importanti della riforma vi è l'introduzione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel quale devono essere iscritti gli Enti del Terzo Settore. Il registro, che è pubblico e accessibile a tutti in modalità telematica, è articolato in diverse se-

⁵ L'articolo 5, al comma 1, elenca come di interesse generale, se svolte in conformità alle norme particolari che ne disciplinano l'esercizio, le attività aventi ad oggetto: interventi e servizi sociali, interventi e prestazioni sanitarie; prestazioni socio-sanitarie; educazione, istruzione e formazione professionale (comprese le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa); interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzo razionale delle risorse naturali (esclusa l'attività, esercitata abitualmente, di raccolta e riciclaggio dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi), nonché alla tutela degli animali e prevenzione del randagismo; interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio; formazione universitaria e post-universitaria; ricerca scientifica di particolare interesse sociale; organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale; radiodiffusione sonora a carattere comunitario; organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso; formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa; servizi strumentali ad Enti del Terzo Settore resi da enti composti in misura non inferiore al 70% da Enti del Terzo Settore; cooperazione allo sviluppo; attività commerciali, produttive, di educazione e informazione, di promozione, di rappresentanza, di concessione in licenza di marchi di certificazione, svolte nell'ambito o a favore di filiere del commercio equo e solidale; servizi finalizzati all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro dei soggetti svantaggiati; alloggio sociale, nonché ogni altra attività di carattere residenziale temporaneo diretta a soddisfare bisogni sociali, sanitari, culturali, formativi o lavorativi; accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti; agricoltura sociale; organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche; beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti, denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale; promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della non violenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti delle attività di interesse generale; promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche del tempo e i gruppi di acquisto solidale; cura di procedure di adozione internazionale; protezione civile; riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata.

zioni (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, enti filantropici, imprese e cooperative sociali, reti associative, società di mutuo soccorso e altri enti) e riporta, per ogni ente, informazioni quali: denominazione, codice fiscale o partita IVA, forma giuridica, sede legale e altre sedi secondarie, oggetto dell'attività di interesse generale, eventuale personalità giuridica e patrimonio minimo, generalità dei soggetti che hanno la rappresentanza legale dell'ente e che ricoprono cariche sociali. Nel registro, inoltre, devono essere indicate le modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto, le eventuali operazioni di trasformazione societaria, i rendiconti e bilanci, i rendiconti delle raccolte fondi svolte nell'esercizio precedente e dei contributi percepiti.

La riforma introduce anche diversi organismi: i Centri di servizio per il volontariato, finalizzati a supportare sotto il profilo tecnico, formativo ed informativo la presenza ed il ruolo dei volontari, il Consiglio Nazionale del Terzo settore, un organo di consultazione degli Enti del Terzo Settore a livello nazionale e l'Organismo nazionale di controllo, una fondazione che svolge funzioni di indirizzo e controllo dei Centri di servizio per il volontariato.

In particolare, il Consiglio Nazionale del Terzo settore è istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ed è chiamato a esprimere pareri, non vincolanti e se richiesti, in materia di schemi di atti normativi relativi al Terzo settore e riguardanti le modalità di utilizzo delle risorse finanziarie del fondo per finanziamento di progetti del Terzo settore. Esprime, invece, parere obbligatorio, anche se non vincolante, sulle linee guida in materia di bilancio sociale e di valutazione di impatto sociale delle attività svolte dagli Enti del Terzo Settore ed è coinvolto nelle connesse funzioni di vigilanza, monitoraggio e controllo.

1.1.2. *L'Impresa Sociale*

Nell'ambito delle differenti realtà che costituiscono il Terzo settore, un ruolo importante è svolto dalle Imprese Sociali, realtà caratterizzate da spirito imprenditoriale, contraddistinto da dichiarate finalità sociali; si tratta, infatti, di organizzazioni che combinano la dimensione imprenditoriale, con i suoi tipici caratteri di volontarietà, autonomia, rischio e propensione all'innovazione, con l'atten-